Anno III. Trieste, Martedì 15 Aprile 1884 (Edizione del meriggio) N. 828.

si publica due volte al giorno. L'edizione del **mattino** esce alle ore 5 ant. e vendesi a **soldi 2**. Arretrati soldi 3. L'edizione del **Meriggio** vendesi a **1 soldo**. Ufficio del giornal · Corso N. 4 pianot.

IL PICCOLO

DIRETTORE: TEODORO MAYER. UFFICIO: CORSO N. 4.

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

RITAGLI PARIGINI

Avete saputo l' affare delle banconote?

Ce ne sono tremila false, pel valore di 75,000 lire, poichè ognuna vale una lira sterlina. Sono state fabricate a Londra.

Ecco come sono state scoperte. Il signor Hirsch, banchiere cambiavalute, ne aveva comprato 625, credendole buone ci s'intende. Venuto tuttavia in sospetto le mandò al *Crédit Lyonnais*, perchè fossero esaminate.

Trovate false, i due commessi che le avevano portate, furono condotti innanzi al commissario di polizia, signor Lallemand. Interrogati, non vollero dir nulla per cui fu dato ordine di tenerli in arresto.

Fu allora che si decisero a parlare, e il signor *Hirsch* venuto per ordine del commissario, confermò il racconto da essi fatto.

Tutte le 625 *Banconote* sono state mandate a Londra per essere verificate.

Questo signor *Hirsch* non ha nulla di comune col barone *de Hirsch* notissimo banchiere, che nell'impresa delle vie ferrate ottomane ha guadagnato duegento milioni di franchi, somma che lo farebbe rispettabile agli occhi di tutti, se non fosse già rispettabilissimo per altri trecento milioni, intascati per gli affari di borsa alla barba degl'imbecilli, *quorum infinitus est numerus*.

Ora si parla della falsificazione dei biglietti della Banca francese. Sono di cinquanta franchi, e portano tutti la data del 3 gennaio 1883, serie J. 159, e n. 81.

Ma tutto ciò non fa qui nè caldo nè freddo. Sono tante le mariuolerie, le giunterie, le trappolerie, chè non ci si bada proprio più.

La direzione dell'*Hyppodrome* e contenta d'aver cominciati gli spettacoli prima del solito.

Le serate del martedì e venerdì sono le preferite dal mondo *V'lan*.

La nuova cavallerizza si chiama *Diana Dupont*. Piace assai, e fra poco farà dimenticare la povera *Elisa*.

Il suo cavallo e ben messo, ha belle azioni ed essa gli fa fare i più difficili esercizi con una grazia veramente meravigliosa.

Una delle più grandi attrattive di queste serate e la mostra che fanno della loro persona le più belle sacerdotesse di Venere, le quali preferiscono i cavalli alle colombe d'una volta.

L'*Opéra Populaire* è morta d'anemia.

Il signor de Lagrenè impresario, riunì ieri le masse dell'orchestra, del ballo e dei cori, e disse loro che *nemo dat quod non habet*, ma che potevano vivere di buone speranze. Se avessero voluto continuare a prestare l'opera loro *gratis* per altri dieci giorni, essendo egli sicuro di trovare in questo tempo l'aiuto d'un qualsiasi *Cireneo*.

Coristi e corifei acconsentirono, ma dei 60 professori d'orchestra 40 dissero di sì e 16 no. Ed ecco perchè, alla sera il teatro rimase chiuso per non riaprirsi mai più.

Esso è divenuto la tomba delle buone intenzioni popolari di Lagrenè e dei trecentomila franchi dati dall'oculata munificenza del municipio.

Un campione di marito.

Giovanni Battista Rohard è un genere di marito a sè, che merita un posto riservato nel museo dei mariti. Egli operaio intelligente e d' indole calma, nel 1880 conobbe una Eugenia qualunque e la sposò. Ella, per dote, non potendo portarle altro, gli portò una paternità legale garantita e dopo due mesi me lo fece papà. Dissimo come sia d' indole calma, e come tale accolse con santa rassegnazione il nuovo arrivato e lo firmò come suo.

Qualche mese dopo, Giovanni Battista partì con la sposa a Chauny dove si stabilì ed entrò operaio in una officina. Colà conobbe un bel giovinotto, certo Ettore Lafevre, lo presentò alla moglie la quale non tardò ad entrare con costui in intime relazioni.

Quando Rohard se ne accorse non se la prese calda, e per il bene che voleva ad entrambi pensò che l'unico mezzo di curarli entrambi e di riacquistarsi l'amore della moglie era quello di lasciarli vivere assieme senza imbarazzi.

- Proverai figliuol mio, a fare il marito per conto tuo - gli disse un giorno - e poi vedrai se non ci sia da stancarsi.

Prese due biglietti per Parigi e li mandò colà dove si stabilirono.

—

Gli avvenimenti gli diedero ragione. Qualche mese infatti dopo egli ricevette una letterina piena di grazia in cui Eugenia lo pregava di andarla a prendere che la sua campagna era finita.

Egli andò e la condusse a Chauny, apportatrice anche questa volta di un nuovo diritto di paternità che ricevette con santa rassegnazione come cosa che Dio e la legge civile gli regalava.

Passò qualche mese e la nostra pecorella smarrita incominciava a sentir desiderio di smarrirsi di nuovo e si mostrava sempre triste e malinconica.

- Che cosa hai Eugenia! - dimmelo - pensi forse ancora a quell' altro?

Ella pudicamente fece cenno di sì, ed egli tutto commosso:

- Hai ragione poveretta! - Prese un biglietto per Parigi, telegrafò ad Ettore che si trovasse a riceverla e glie la spedì franca di porto.

—

Ma come si fa a vivere a lungo lontano da un marito che si vuol bene?

Due mesi dopo Eugenia gli scrisse pregandolo che andasse a ritirarla.

„Domani ti attendiamo a far colazione con noi."

E all' indomani Rohard sedeva terzo al desco frugale fra l'amico e la moglie che sapeva tenere il dovuto posto con entrambi.

Alla sera Ettore da buon cavaliere, cedette la sua camera agli sposi, i quali alla mattina, contenti come pasque, se ne tornarono a Chauny.

Dopo qualche mese, di nuovo la nostalgia venne a bussare alla porta della nostra Eugenia che ridiventava triste, malinconica, da muovere a compassione le pietre, non che il marito che le voleva tutto il bene dell'anima, e coi lacrimoni agli occhi le chiese ragione del male ed ella da capo a dirle che Ettore, solo Ettore poteva ridarle la pace.

- Vuoi andare per otto giorni? Vedrai che ti ridaranno la salute.

Lei, la pudica, accettò e lui scrisse di suo pugno a quell' altro.

„Ettore.

„Vedo bene che Eugenia non può vivere senza di te. Io te la rinvio. Non temere nè per te, nè per lei.

„Io non vi farò del male. Se tu hai paura mostra questa lettera alla polizia.

„Ti saluto.

„Rohard."

Poi le prese un biglietto e la spedì di nuovo franca di porto.

—

Passarono gli otto giorni, ma Eugenia, solo perché il marito le aveva fissato un termine, non aveva più voglia di ritornare, e fu allora che lui si sentì colpito in quanto aveva di piu delicato.. l' onore.

Corse a Parigi e, armato di una rivoltella, si recò da lei con gli occhi fuori dell'orbita gridando:

- Dov' è quel miserabile! Dov'è che lo uccido!

Ella tremò e rispose che era uscito.

E' così che manchi ai tuoi doveri di moglie? - urlava lui.

- In quel mentre fu suonato il campanello.

Rohard andò ad aprire. Era Ettore che rientrava non sospettando di nulla. Sparò e per fortuna non lo ferì che leggermente.

Il feritore venne arrestato e condotto giorni sono, davanti alla Corte d'Assise della Senna.

—

Colà, tra le risate del publico, spiegò le sue condiscendenze con la moglie, dicendo che l'aveva fatto nella speranza che si stancasse di quell' altro, ma vedendo che non se ne stancava, aveva perduto la pazienza e il troppo amore l' aveva spinto al delitto.

Fu condannato ad un anno di carcere e lasciò all'ingrata umanità questa sentenza: „Io amo tanto mia moglie che non le so negare neanche il piacere d' un amante."

Santo amore coniugale!

---

20) CRICHETTA

Il principe lasciava il circolo alle quattro del mattino. Aveva guadagnato mille cinquecento punti, circa tremila lire.

-- Via, pensava scendendo le scale, mi resterà ancora un avanzo sul funerale della mamma di Crichetta. Forse è stata la buona azione di Rosita che m'ha liberato dalla iettatura. Avevo una sfortuna atroce da qualche tempo.

Il funerale si fece il posdomani alle undici del mattino. Crichetta camminava accanto alla bara con Pascal. Poi venivano Rosita e la carbonaia, poi il direttore; c'era uno degli autori, quello che di solito rappresentava la collaborazione ai funerali; c'erano il principe e Bidache, e tutto il personale del teatro; artisti, ballerine, ballerine, figuranti, vestiariste, macchinisti. Erano tutti commossi e serii.

Mentre la bara saliva lentamente la via Parigi, l'autore diceva al direttore parlando di Crichetta:

– Povera piccina; povera piccina!

Ripetè cinque o sei volte, come macchinalmente questa parola: „Povera piccina! poi senza transizione domandò:

– Quando incomincierà a recitare?

Il domani circa le due Rosita andò dal suo notaio. Questi si chiamava Narciso Plantin. Era figlio d'un avvocato di provincia; era succeduto a suo padre nel 1847, e subito le ammonizioni della camera degli avvocati erano piovute nel suo studio. La sua gestione era stata una lunga serie d'indelicatezze e d' illegalità: stipulava a suo profitto una parte sul valore dei contratti, reclamava un tanto sulla divisione delle eredità in lite. ecc, ecc.

Non gli restava altro da fare che andare a Parigi, il rifugio naturale di tutta la gente inquieta e inquietante.

Comperò per diecimila lire un'agenzia d'affari che tirava innanzi a stento. Plantin era attivo, intelligente, audace: rialzò subito la casa, estese la clientela, e la cercò di preferenza fra la gente che si diverte, cioè nella società dove abbondano i protesti, i sequestri, le vendite giudiziarie. L'ex avvocato era esperto nell'arte di sgarbugliare gli interessi de' suoi clienti, a meno che non trovasse la sua convenienza ad imbrogliarli maggiormente del che non si faceva il menomo scrupolo.

Non c'era più la camera degli avvocati; per cui Plantin s'avventurava arditamente nelle imprese più arrischiate. C'era, è vero, il procuratore generale. che tratto tratto lo faceva chiamare in tribunale; ma da quegli abboccamenti intimi e severi, non era mai risultato nulla di serio per Plantin. Si gloriava anzi giustamente di tre o quattro dichiarazioni di non *farsi luogo a procedere*. Essi provavano la sua abilità di insinuarsi fra le righe del codice e nelle fessure della legge.

Plantin aveva fatte delle relazioni piacevoli e brillanti; aveva trovato degli azionisti per alcuni direttori di teatro in cattive acque, aveva tolto d'impiccio in casi difficilissimi molti giovinotti di alto bordo, i quali volere o non volere dovevano poi per riconoscenza trattarlo e stringergli la mano in publico. Egli cominciava dunque ad essere notato alle prime rappresentazioni, ai grandi funerali, a contare fra la notabilità di quella famosa *tutta Parigi* che si compone d'un migliaio di persone.

Due o tre volte il suo nome era stato citato nei resoconti dei giornali. E tutto questo per aver fatto delle truffe in una piccola città di provincia, e per esserne stato scacciato! I suoi confratelli obligandolo a vendere lo studio, avevano creduto di rovinarlo, invece l'avevano salvato.

Laggiù nel suo angolo di Limousin, egli guadagnava stentatamente sei od ottomila lire. A Parigi invece ne guadagnava da sessanta ad ottantamila! Non tutto il male vien per nuocere e neppure il disonore.

-- Ah! Ah! disse Plantin vedendo entrare Rosita nel suo studio; siete ancora in lite col tappezziere. Vi domanda cinquantottomila lire e voi gliene offrite ventitremila.

Quella infatti era stata la prima causa che aveva condotto Rosita da Plantin Ma la comediante rispose seria, grave, con un gesto teatrale:

-- Non burlate caro... Non è il momento. Quaudo saprete perchè vengo qui... Ho una figliuola, Plantin, ho una figliuola.

- Da quando?

- Da tre giorni. Crichetta.

- Ah! E' vero che avete preso Crichetta. L' ho letto nei giornali. Ma come ci entro io? Non capisco.

- Ora capirete. Voglio legare a me Crichetta coi più stretti vincoli. Voglio che sia mia figlia legalmente. Voglio adottarla.

- Adottarla! Che furia! Prima di tutto avete cinquant' anni voi?

- Cinquant' anni? No che non li ho. Che domanda ridicola.

- Ebbene allora l' adozione è impossibile. Tornate quando avrete cinquant' anni... se avrete questo capriccio....

- Capriccio lo dite. Ah, voi credete ad un impeto inconsiderato e che il tempo modificherà.. No, caro, no. Crichetta è mia figlia oggi, e sarà mia figlia per sempre, per sempre. Capite.

- Sì, si capisco.

— E non potrò adottarla finchè avrò cinquant' anni?.. E' la legge che dice una sciocchezza simile? Non ho diritto d'esser benefica prima dei cinquant' anni! non ho diritto d' avere un po' di cuore! Via, caro, ci dev' essere un mezzo... Cercate un po' nel Codice.

— Oh! cerchiamo pure.... Tanto più che le adozioni di figli non sono la mia specialità; anzi... Aspettate... Adozione... Non so più dove sia... Ah!... Articolo 348 e seguenti. Ecco. E' ufficiosa. Ma sia per la tutela ufficiosa che per l'adozione è sempre la stessa età che esige... cinquat'anni.

(*Continua*) LUDOVICO HALÉVY.

lasciare il foro e ottenere le cupe e terri- ferirgli qualcuno! stigio ed autorità. Essa era uscita dal con- (*Cont.*) A. Arnould.

TRA I DUE POLI.

Volete un'idea della grandezza di Londra?

Prendiamo per oggi la Londra navigante. Da osservazioni accuratissime fatte dell'ufficio di sanità del porto, risulterebbe che la media delle persone che sono costantemente sull'acqua del Tamigi varia dalle 22 alle 23,000, e che la media dei bastimenti che vi passano varia dai 2500 ai 3000, senza contare i legni da guerra inglesi o forestieri.

Cieggho scusa se non sono giunto con le suddette cifre ad accontentare le idee che taluni hanno di Londra.

—

-- Il noto egittologo Brugsch che nel 1882 fece da cicerone al principe Federico Carlo nel suo viaggio in Egitto, sta per pubblicare un importante lavoro intitolato „Il Principe Federico Carlo in Oriente“ e che si riferisce specialmente all'Egitto.

—

Il Tribunale correzionale di Venezia ha condannato ad un anno di carcere l'ex segretario del comune di Mira, reo di appropriazione indebita di 8000 lire, denaro che quel municipio aveva raccolto dalla publica carità per servire ai poveri danneggiati dall'inondazione.

Le funeste conseguenze di uno schiaffo

La vendetta di un figlio

Nasce un figlio mentre muore il padre.

Il *Roma* di Napoli del 16 narra:

D'un truce reato di sangue è stato teatro il vicino paese di Resina, e le circostanze che lo hanno accompagnato son tali che, accaduto il fatto la sera di lunedì scorso, ancora profonda n'è l'impressione fra quella popolazione.

Luigi di Bortolomeo, un bel giovane a trent'anni, avea una bottega e vende frutti, ortaglie, baccalà e qualche cosa d'altro. Era assai laborioso e durante la giornata o stava nel suo negozio o vi lasciava la moglie andando lui in giro a vender baccalà. Avea però il suo lato debole, e la sera la passava all'osteria d'onde usciva brillo per correre in cerca di brighe e distribuire minaccie e ceffate. La stessa moglie alla sera era vittima del suo malumore e spesso le toccava sentire il peso delle mani del marito reso brutale dai fumi del vino.

Lunedì sera Luigi, avendo come il solito, alzato troppo il gomito all'osteria s'imbattè nella piazza di Pugliano con un vecchio fruttaiuolo, Aniello Madonna ch'egli salutò con epiteti poco sopportabili. Il vecchio rispose con risentimento, al che Luigi gli assestò uno schiaffo da lasciargli il segno sulla guancia.

Messasi qualche persona di mezzo, la cosa parve finita, e così il vecchio Madonna come il giovane Luigi presero la via delle loro case.

Ma a casa del vecchio v'era il figliuolo Antonio, il quale, saputa l'offesa patita dal padre, corse in cerca dell'offensore.

Luigi se ne stava sul limitare della sua bottega ed abitazione, quando gli si presentò Antonio: erano così due giovani di fronte.

— Tu fai il gradasso coi vecchi: gridò Antonio all'indirizzo di Luigi, accompagnando le parole con un sorriso di disprezzo.

— Sei venuto tu pel vecchio? rispose Luigi... ed io darò soddisfazione anche a te!

Fu così breve il dialogo, perchè Antonio Madonna senz'aggiungere altra parola, cavò il coltello tirò un colpo e fuggì.

Luigi cadde dicendo: Aiuto!.. mi hanno ucciso.

Raccolto dalla moglie e da alcuni vicini, fu adagiato sul letto, dove spirava una mezzora dopo, senza che il medico ed il prete potessero dargli aiuto e conforto.

Lasciato il cadavere in casa, dove erano accorsi i parenti dell'ucciso che piangevano il loro morto mandando alte grida, fu trasportata altrove la derelitta moglie, la quale, inebetita dal dolore, era stata sorpresa dalle doglie del parto, incinta com'era nel nono mese.

Dopo un'ora ella dava alla luce un bel maschio.

Povero bambino!... egli è nato nella stessa notte che ha segnato la miseranda fine del padre!

Non dev'essere certamente benefica la sua stella!

L'uomo più ricco del mondo.

Guglielmo Vanderbilt di Nuova-York il cosidetto re delle ferrovie ha raccontato recentemente ad un amico ch'egli possiede 194 milioni di dollari ossia una sostanza di 1,170.000,000 di franchi.

Egli si ritiene perciò assai più ricco del duca di Westminster, ch'è il più grande possidente di Londra e della Granbrettagna. La rendita annua di lui è di circa 12 milioni di dollari, ossia 60 milioni di franchi, senza contare circa altri due milioni di dollari che guadagna annualmente con le sue speculazioni industriali.

Tuttavia egli vive relativamente con parsimonia giacchè non spende annualmente che un milione di franchi, più dugento mila per un grande ballo che è solito dare ogni anno. Tanto lui che la sua signora vestono bensì elegantemente, ma non collo sfarzo che permetterebbero le loro entrate. Nullameno i gioielli della signora Vanderbilt hanno un valore di 750 mila franchi.

Novità, Varietá e Aneddoti.

Una curiosa coincidenza. Il giorno stesso della morte del duca d'Albany è stato annunziato il matrimonio di miss Baring, figlia di lady Asburton, che il principe aveva chiesta in matrimonio quattro anni fa, e che aveva rifiutato la mano di lui.

Inoculazione della febbre gialla. — Seconda ragguagli publicati dal *Journal de Commercio* di Rio Janeiro pare che al Brasile abbiano principiato ad applicare contro la febbre gialla il processo d'inoculazione inventato dal signor Pasteur.

Le esperienze fatte sino al giorno d'oggi sulle persone di varie nazionalità pare siano state coronate da successo.

Un coccodrillo che mangia un Inglese; Inglesi che mangiano patate. — Il corrispondente che il *Figaro* ha mandato nell'interno dell'Egitto, si dà cura più che altro di descrivere il paese. Parlando del Nilo alla cateratta di Assuan scrive:

„Non è raro il caso che il letto del fiume nasconda qualche coccodrillo, e si hanno frequenti esempi di persone morte per non aver dato retta ai consigli di prudenza. Recentemente, in faccia al villaggio di Mataha, un giovine Inglese pagò con la vita il magro piacere di una traversata del fiume al nuoto.

„Se io insisto su un argomento che, sebbene triste, non oltrepassa le proporzioni di un fatto diverso, egli è che il racconto termina con un incidente che dipinge meravigliosamente la flemma e l'egoismo inglese.

„L'imprudente nuotatore scomparso aveva a bordo del piroscafo *Sandieh*, allora attaccato alla riva, un cognato ed una cognata. Precisamente all'ora del pasto, si andò a trovare mister e mistress X.. per annunziar loro la fatale notizia, e si adoprarono infiniti giri e rigiri perchè essa non avesse da produrre troppo profonda sensazione. Si parlò del nuotatore e dei coccodrilli, e finalmente si fece trulucere la speranza che egli si fosse salvato.

„-- I don't think so (Non lo credo) -- rispose la coppia a tavola.

„-- He is lost, the crocodile has taken him (Egli è perduto, il coccodrillo l'ha azzannato).

E tutti tacevano, aspettandosi di vedere il disgraziato cognato e la sventurata cognata prorompere in singhiozzi alla fatale novella.

„-- Potatoes, please! Give me some more. (Favoritemi le patate! Datemene ancora!) -- disse per tutta risposta l'Inglese al cameriere che passava coi piatti dietro i commensali.

Avvelenamenti ne' lattanti. Il dott. Loewy di Vienna racconta tre casi di veneficio per piombo ne' lattanti.

Il primo si riferisce ad un bambino nutrito da una balia che usava di un belletto fatto con una materia contenente piombo. Il secondo ad un bambino la di cui nutrice si medicava le mammelle con acqua vegeto-minerale. Il terzo ad un bambino il quale veniva alimentato artificialmente. Si trovò che il turacciolo del poppatoio conteneva piombo ed il latte veniva a continuo contatto col medesimo. Questi casi ammaestrino madri e nutrici di quante cure si debbano avere ai lattanti e come anche una piccola causa malefica possa esser sorgente di micidiali effetti.

Spaventosa rivelazione. Domenica, una donna, certa Maria-Rosa Lameaux, madre di due figliuoli, abbandonata dal proprio marito, si è presentata al Commissariato di polizia di uno dei quartieri di Parigi, facendogli la seguente testuale dichiarazione:

-- Mio marito, nove anni fa, ha assassinato una donna. Compiuto il delitto e aiutato da un complice, ha fatto sparire le membra della vittima bruciandole in una caldaia a vapore dell'officina presso la quale era impiegato. Io stessa l'ho veduto gittare nel fuoco la testa della donna assassinata, una sera ch'ero andato a nascondermi nella cantina, dov'era collocata la caldaia, nel fine di scuoprire ciò che egli facesse e come fosse sempre in possesso di forti somme di danaro.

L'autorità giudiziaria si è impadronita della faccenda. La denunziatrice è in pieno possesso delle sue facoltà intellettuali e sembra anche intelligentissima.

Ora tutti si chiedono: il suo racconto è vero, o non vuol'ella, con ciò, vendicarsi del marito, che l'ha abbandonata?

Tip. dir. da G. Werk.
Editore e redattore responsabile A. Rocco

La sepolta di Casamicciola

101) di C. CHAUVET e P. BETTÒLI.

-- Eccoli là i signori Sanilotti.

Egli ne seppe più di quanto gli occorresse. L'esteriore di quelle persone rispondeva troppo esattamente ai connotati fornitigli da Carlo perchè potesse rimanergli più il minimo dubbio sulla loro identità.

Come Vito e Giulio furono nuovamente usciti egli riportò tutta la sua attenzione su Annetta e la vista di lei gli produsse la più viva sensazione.

D'acchito non seppe a che precisamente attribuirla ma poi riflettendoci meglio gli sembrò che quella fanciulla non fosse ignota per lui, di averla veduta altre volte e siccome questo non si arrestò a studiare se per avventura ella avesse somigliato a qualche persona di sua conoscenza e in quel punto una cara, soave, amata figura gli apparva d'improvviso, quella della sua Lavinia.

Quella fanciulla era il ritratto parlante della giovane patrizia ch'egli aveva amato e perduto a Roma.

Per alcuni istanti egli si trattenne a contemplarla in silenzio, rapito a sua volta, da un estasi soave. e riandando. in un attimo, tutte le ore più beate della sua giovinezza.

Finalmente si scosse e richiamandosi al pensiero il motivo unico per cui si trovava in quel luogo, prese una improvvisa risoluzione attraversò la sala e andandosi a sedere sul sofà al fianco di Annetta:

- Signorina - le sussurrò quasi all'orecchio - vengo da parte di Carlo.

Annetta fu sul punto di emettere un grido, non di spavento, s'intende, ma di vivissima gioia.

- Carlo? - ella mormorò - è sano ?.... sta bene?... pensa a me?

- Sempre signorina ed è qui.

- E' qui?

- E' ad Ischia, ma non si mostra per tema di comprometterla.

- Oh, quanto sono felice!

- Ella può fidarsi a me interamente come ad un padre.

- Oh, non ne dubito, signore.

- Mi dica schietto cosa intende di fare?

- Io? ma io farò tutto ciò che lei mi dice, tutto ciò che lei mi consiglia.

- Senta, Carlo che è come un altro figlio per me, nulla mi ha taciuto. Conosco quindi esattamente quale sia la sua situazione.

Annetta abbassò gli occhi arrossendo.

- E' sempre la stessa? - le domandò Ampelio.

- Si è un po' migliorata - ella rispose - ma è orribile sempre.

- Conta di farla cessare!

- Oh, sì, sì. Ma non mi fido delle promesse fattemi da coloro che mi stanno al fianco. Io non ho quindi che un desiderio.

- Quale?

- Fuggire.

- Ebbene disponga. Io sono qui per questo. Una volta sotto la mia salvaguardia, non sarà come a Serravalle, ella non avrà più nulla a temere.

— Oh, che Iddio la benedica!

— E quando crede di tradurre in atto il suo divisamento?

- Al più presto possibile.

- Domani allora. Io riparto subito per Ischia e domani ritorno con Carlo.

- Quanto sarò felice di rivederlo.

- Ma non potrà essere che di notte.

- Certo, perchè se lo vedessero....

- A quale ora pensa di poter esser libera?

- Mettiamo alle undici.

- E come farà ad uscire?

- Non lo so ancora, ma vedrò bene di trovarne il modo.

- E se non le riuscisse!

- Se non mi riuscisse... Annoderò tra loro le lenzuola del letto e mi calerò dalla finestra.

- Sarà forse il mezzo più sicuro.

- Sa dove alloggiamo?

- Sì, me l'ha indicato il cameriere sino dal primo giorno, che venni in cerca di lei.

— Ma sapeva che mi vi trovavo?

- No, ma lo aveva supposto. Riepiloghiamo dunque. Domani notte noi saremo qui. Mentre Carlo si terrà con la carrozza a conveniente distanza presso le sorgenti del Gurgitello io verrò qui sotto sue finestre e a undici ore precise, la avvertirà nella mia presenza con tre colpi battuti sul palmo della mano. Siamo intesi.

- Oh, io le dovrò gratitudine per tutta la vita.

In quel punto, Vito e Giulio rientraono nella sala.

Annetta vedendoli si scostò premurosa dal signor Ampelio il quale dal canto suo finse guardare da tutt'altra parte e, pochi momenti dopo si alzò, fece un giretto torno torno ed uscì per non più ricomparire.

Ma per quanto destri e guardinghi fossero stati in quei loro movimenti, i due non mancarono di notarli e di scambiarsi una bieca e sospettosa occhiata.

Per quel giorno tuttavia non dissero parola.

XXXV.

La lettera di Annetta.

Per la via, che dalle sorgenti del Gurgitello, toccando le punte di Castiglione a di San Pietro giunge lungo la costa, alla punta Molina su le lave dell'Arso e alla marina della Mandra, il signor Ampelio si era restituito ad Ischia, dove Carlo Marini lo stava aspettando dal mattino sempre immerso nell'acuta ansia che lo straziava.

Questa volta per altro, poté rasserenarsi non appena ebbe scorto l'amico per la specie di allegrezza che gli vide balenare nel sorriso e negli occhi.

- Ebbene, ebbene - gli chiese con maggior sollecitudine che mai.

- Ebbene - gli rispose Ampelio - sta su di buon cuore una volta, siamo a campo vinto.

- Sì, gli ha veduti?

- Li ho veduti e subito riconosciuti. Oh devono essere due scellerati della peggior semenza.

- E Annetta?

Prop. lett. del „Popolo Romano.“ Riservata al «Piccolo» per Trieste.

(*Continua.*)

E poi, si ha la vita assettata, si è avvezzi a figurarsi ch'essa abbia da durar | la provenienza, l'origine. Quella lettera, che gli scottava le dita, (*Cont.*) | ... con un po' di calore e di facondia. **A. Arnould.** | da conversari